

Per sbloccare la crisi escludendo nuovi motivi di scontro

E' fallito il tentativo USA di fare la contro-Olimpiade

I partecipanti alla riunione di Ginevra si sono trovati d'accordo solo su « come si possa elevare il tono di competizioni internazionali già programmate »

Dal nostro inviato GINEVRA — Il tentativo di organizzare « giochi olimpici alternativi » è morosamente fallito. Le Olimpiadi 1980 sono e restano quelle di Mosca. Alla « banda dei tre » — come la « Tribune de Genève » ha definito lo statunitense Lloyd Cutler, il britannico Douglas Hurd e l'australiano Robert Elliott — non resta che la possibilità di vedere come si possa elevare il tono di competizioni internazionali già programmate. Questa parzialità ma sostanzialmente ritirata dei più ostinati fautori del boicottaggio è stata illustrata nel fatidico pomeriggio in una conferenza stampa presso la missione degli Stati Uniti, a conclusione delle riunioni conclamate ieri. Lloyd Cutler — che ha presieduto l'incontro con i giornalisti — ha riaffermato che non è intenzione degli americani « coprire il movimento e lo spirito delle Olimpiadi », ma che è

compito dei governi « dare la possibilità a quegli atleti che non si recheranno a Mosca di partecipare a competizioni di livello equivalente » dopo la conclusione delle Olimpiadi. Il rappresentante di Carter ha assicurato di avere l'adesione di 25 Paesi e che altri 25 sono incerti (gli invitati a Mosca sono 146). Ad ogni buon conto alla riunione di oggi erano presenti i delegati dei soli 11 Paesi: USA, Gran Bretagna, Australia, Sudan, Arabia Saudita, Olanda, Kenya, come partecipanti a pieno titolo, e Canada, Filippine, Costarica e Portogallo, come osservatori. E quando un giornalista ha chiesto di conoscere dal delegato canadese la posizione del suo governo, il delegato era già sparito. Cutler non ha voluto nominare i Paesi assenti che gli avrebbero dato l'adesione: si è limitato a dire che essi sono disposti a impegnarsi nella parteci-

pazione alle spese. Ma non sono state fornite né cifre, né date, né nomi di località. Egli ha detto che sono stati formati gruppi di lavoro incaricati di esaminare le varie possibilità concrete per ogni singola disciplina sportiva. Ma alla domanda se gli risulta che vi siano governi disposti a modificare nel senso da lui auspicato il carattere di competizioni già programmate, ha risposto di non poterlo dire. Ha precisato però che le singole nazioni non avranno nemmeno l'apparenza di una rappresentanza olimpica. Non vi saranno né sfilate, né bandiere, né inni nazionali. Insomma un rifiuto, una tirata di remi in barca. Si può leggere in questo sintomo di una risposta senza positività? Di un arresto del processo di riabilitazione? Ci sembrerebbe azzardato. Gli americani mantengono, infatti, tutta la loro pressione perché non solo il boicottaggio

venga esercitato, ma anche per fare in modo che aumenti il numero dei Paesi disposti a sostenerlo. Una cosa però sembra certa: che a Mosca non vi sarà una rappresentanza degli Stati Uniti, come probabilmente non vi saranno rappresentanze ufficiali della Gran Bretagna e dei Paesi che hanno partecipato alle riunioni di Ginevra. E questo è già un brutto colpo per il movimento olimpico e per lo sport. Il governo di Washington ribadisce di considerare valido l'ultimatum del 20 febbraio, neanche in ritiro scivolato, lo indurrebbe a rivedere le cose. I britannici, per quanto non siano meno ostinati, vogliono invece lasciare aperte uno spiraglio: ma i loro atleti vogliono molto di più e ancora ieri hanno riaffermato che « l'iniziativa del governo di Londra » lasciano il tempo che trovano. Angelo Matarachia

I nove discutono su un'iniziativa CEE per il Medio Oriente

I ministri degli esteri hanno rinviato ogni decisione al prossimo « vertice »

Da Nilde Jotti l'ambasciatore di Jugoslavia

ROMA — Il presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ha ricevuto in visita di cortesia l'ambasciatore di Jugoslavia Marko Kosin. Nel corso del cordiale colloquio, l'ambasciatore della RSFJ ha auspicato che i già ottimi rapporti in atto tra i due paesi si rafforzino e si tendano, con una migliore conoscenza reciproca anche a livello di istituzioni. Ringraziando per la visita, il presidente Jotti ha anzitutto espresso la viva partecipazione su personale e della Camera alla preoccupazione di tutto il popolo jugoslavo per le gravi condizioni di salute del presidente Tito; ed ha sottolineato il grande interesse del nostro paese e dello sviluppo dell'amicizia e della cooperazione con la Jugoslavia attraverso la piena attuazione e lo sviluppo dei trattati bilaterali di collaborazione, ed in particolare di quello di Osimo.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il problema di rapporti tra la Comunità europea e pacari è stato all'ordine del giorno della riunione di ieri dei nove ministri degli Esteri della CEE. Si sta esaminando la possibilità di accordi di cooperazione con otto stati che si affacciano sul Golfo Persico (Bahrein, Iraq, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Yemen del Nord) nei quali verranno inviati rappresentanti a livello tecnico per colloqui di sondaggio. Ma oltre a questa iniziativa, della quale si è discusso ufficialmente nella riunione del Consiglio, per contribuire alla soluzione dei problemi che travagliano la zona, dall'Afghanistan al conflitto arabo-israeliano. Sarà questa una delle questioni che non potranno essere eluse al « vertice » di nove che si terrà a Bruxelles a fine mese, specialmente dopo il viaggio compiuto in quella regione dal presidente francese, e dopo che Giscard d'Estaing e il cancelliere Schmidt ne hanno fatto uno dei punti centrali della loro politica comune, durante i colloqui di domenica scorsa. Il ministro Ruffini ha tenuto a sottolineare, in un discorso con i giornalisti, che la posizione italiana ha anticipato per molti aspetti, come per il riconoscimento dell'OLP o per i diritti del popolo palestinese, le iniziative francesi. Ragione di più, dunque, dal momento che ci si trova in presenza di convergenze importanti nelle posizioni dei paesi della Comunità, per assumere iniziative concrete che concorrono a tradurre in realtà le stesse risoluzioni dell'ONU. Nel corso della riunione dei ministri degli Esteri sono stati definiti i temi che saranno discussi al « vertice » di Bruxelles del 30 e 31 marzo: la situazione economica e sociale della Comunità, la cooperazione monetaria con particolare riguardo al funzionamento del SME, la convergenza delle politiche economiche e, in questo ambito, la soluzione del problema della contribuzione britannica al bilancio comunitario, le questioni energetiche, l'esame del rapporto dei « tre saggi » sul funzionamento della Comunità, e infine un'analisi dei più scottanti problemi internazionali. Ovviamente, il problema che angustia di più i ministri comunitari è quello delle rivendicazioni britanniche a ricevere di più dalla Comunità ed a contribuire di meno al suo bilancio. Una posizione che si è andata sempre più complicando per gli intrecci con altri problemi, quali la « guerra dei montoni » tra Francia ed Inghilterra, questioni di pesca eccetera. Le posizioni sono tuttora estremamente rigide, e sembrano smentire l'ottimismo dimostrato da Ruffini, che si è detto convinto che al « vertice » di Bruxelles si arriverà con concreti passi avanti. Ma proprio mentre era in corso la riunione dei ministri comunitari, la Thatcher ai Comuni minacciava di sospendere il contributo britannico alla Comunità se non verranno accolte le rivendicazioni inglesi. E d'altra parte non sembra essersi attuata l'intransigenza della posizione francese. I ministri degli Esteri hanno cercato formule di compromesso ribadendo soprattutto l'impegno politico a verificare la spesa comunitaria, a sviluppare le politiche strutturali e di investimento, aggiungendo misure supplementari a quelle già indicate al vertice di Dublino, in modo che l'Inghilterra (ma anche l'Italia e l'Irlanda) possano usufruire con maggiore larghezza dei fondi comunitari. Ma questo non sembra ancora dare soddisfazione agli inglesi che vogliono avere cifre precise circa la riduzione del loro contributo. La questione resta dunque del tutto aperta fino al vertice di fine marzo e forse anche oltre. Arturo Barioli

Messaggi nel suo 80° compleanno

Per Longo ancora auguri giunti da tutto il mondo

PC francese

« Vi inviamo i nostri calorosi saluti e auguri per il vostro ottantesimo compleanno. Conosciamo bene la vostra vita di militante, consacrata interamente alla difesa degli interessi del lavoratore italiano e del vostro paese. Noi salutiamo in voi, caro compagno, il combattente antifascista, il dirigente rivoluzionario, e conosciamo il vostro apporto allo sviluppo del movimento operaio e democratico italiano. Assicuratevi tutto il nostro affetto vi rinnoviamo, caro compagno, i nostri migliori auguri per la vostra salute insieme a quelli di successi per il vostro partito ».

PC di Gran Bretagna

« Saluti e felicitazioni per il 80° compleanno di Luigi Longo. In tutta la sua vita Luigi Longo ha agito da rivoluzionario ed ha dedicato le sue grandi capacità alla causa del popolo lavoratore italiano ed alle sue aspirazioni democratiche. In tutte le sue attività, e specialmente durante la guerra civile in Spagna, Luigi Longo ha dimostrato il suo deciso appoggio all'Internazionalismo che unisce noi tutti. Gli auguriamo ulteriori successi e un fecondo lavoro per la causa del popolo lavoratore italiano. GORDON MCLENNAN Segretario generale del PC di Gran Bretagna ».

PC bulgaro

« A nome del Comitato centrale del Partito Comunista Bulgaro e mio personale ti esprimo calorosi e fraterni saluti in occasione del tuo ottantesimo compleanno. Con particolare compiacimento vorrei informarti che per i tuoi grandi meriti nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo, per il consolidamento dell'amicizia tradizionale fra il Partito Comunista Italiano e il Partito Comunista Bulgaro, il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Bulgaria ha emanato un decreto con il quale ti conferisce la massima onorificenza del nostro Paese, l'Ordine di « Giorgio Dimitrov ». Questa è una nuova conferma della nostra grande stima per la tua sempre attiva rivoluzione. Tra di noi tu sei noto come uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, come un grande contributo per il suo sviluppo crescente in forza politica di primo piano nella lotta dei lavoratori italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Ti conosciamo e ti rispettiamo in quanto tenace rivoluzionario e provetto dirigente della classe operaia italiana. La tua partecipazione piena di abnegazione, dal 1935 fino alla lotta delle Brigate Internazionali, per la difesa della Repubblica Spagnola e la tua partecipazione alla Resistenza contro l'occupazione fascista tedesca sono luminosi esempi di fedeltà proletaria e di senso di responsabilità di fronte della classe operaia internazionale. Hai sempre prestato grande attenzione all'approfondimento dei rapporti fraterni tra i nostri Partiti e allo sviluppo di rapporti amichevoli tra i popoli dei nostri due Paesi ». E' di tutto cuore, caro Compagno Longo, che ti auguriamo buona salute e attività dedicata alla lotta per la classe operaia d'Italia. Con saluti comunisti ». E. HONECKER Segretario Generale del Partito Socialista Unificato di Germania

Partito socialista unificato di Germania

« Per il tuo 80° compleanno, a nome del Comitato Centrale del Partito Socialista Unificato di Germania ed a mio nome personale ti trasmetto i più sinceri auguri. E' sin da la tua prima gioventù che sei un intrepido combattente per la causa della classe operaia. Tutta la tua vita è legata in modo inscindibile alla lotta decennale dei migliori figli d'Italia contro il fascismo e la reazione, per la pace, la democrazia e il socialismo. Il nostro Partito e il popolo della Repubblica Democratica Tedesca ti stimano e ti rispettano in quanto tenace rivoluzionario e provetto dirigente della classe operaia italiana. La tua partecipazione piena di abnegazione, dal 1935 fino alla lotta delle Brigate Internazionali, per la difesa della Repubblica Spagnola e la tua partecipazione alla Resistenza contro l'occupazione fascista tedesca sono luminosi esempi di fedeltà proletaria e di senso di responsabilità di fronte della classe operaia internazionale. Hai sempre prestato grande attenzione all'approfondimento dei rapporti fraterni tra i nostri Partiti e allo sviluppo di rapporti amichevoli tra i popoli dei nostri due Paesi ». E' di tutto cuore, caro Compagno Longo, che ti auguriamo buona salute e attività dedicata alla lotta per la classe operaia d'Italia. Con saluti comunisti ». E. HONECKER Segretario Generale del Partito Socialista Unificato di Germania

Partito della sinistra (comunista) svedese

« In occasione del tuo 80° anniversario le mie più fervide congratulazioni e calorosi saluti. Il contributo di grande rilievo che hai dato alla lotta dei lavoratori di tutto il mondo e al movimento comunista che unisce noi tutti. Gli auguriamo ulteriori successi e un fecondo lavoro per la causa del popolo lavoratore italiano. GORDON MCLENNAN Segretario generale del PC di Gran Bretagna ».

Partito popolare rivoluzionario mongolo

« In occasione del tuo 80° anniversario il Comitato centrale del Partito popolare rivoluzionario mongolo ti esprime i suoi cordiali saluti e i suoi auguri migliori. I tuoi meriti e i tuoi successi sono conosciuti come uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, come un grande contributo per il suo sviluppo crescente in forza politica di primo piano nella lotta dei lavoratori italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale. Ti conosciamo e ti rispettiamo in quanto tenace rivoluzionario e provetto dirigente della classe operaia italiana. La tua partecipazione piena di abnegazione, dal 1935 fino alla lotta delle Brigate Internazionali, per la difesa della Repubblica Spagnola e la tua partecipazione alla Resistenza contro l'occupazione fascista tedesca sono luminosi esempi di fedeltà proletaria e di senso di responsabilità di fronte della classe operaia internazionale. Hai sempre prestato grande attenzione all'approfondimento dei rapporti fraterni tra i nostri Partiti e allo sviluppo di rapporti amichevoli tra i popoli dei nostri due Paesi ». E' di tutto cuore, caro Compagno Longo, che ti auguriamo buona salute e attività dedicata alla lotta per la classe operaia d'Italia. Con saluti comunisti ». E. HONECKER Segretario Generale del Partito Socialista Unificato di Germania

Partito operaio ungherese

« In occasione del tuo 80° compleanno ti trasmettiamo i nostri più sinceri saluti e auguri per il tuo ottantesimo compleanno. Conosciamo bene la tua vita di militante, consacrata interamente alla difesa degli interessi del lavoratore italiano e del tuo paese. Noi salutiamo in te, caro compagno, il combattente antifascista, il dirigente rivoluzionario, e conosciamo il tuo apporto allo sviluppo del movimento operaio e democratico italiano. Assicuratevi tutto il nostro affetto vi rinnoviamo, caro compagno, i nostri migliori auguri per la vostra salute insieme a quelli di successi per il vostro partito ». EDWARD GIBREK Segretario del Comitato Centrale del POUP

PC irlandese

« Congratulazioni per il compleanno di Luigi Longo, grande patriota italiano e internazionale. Saluti e auguri. MICHAEL O'Riordan Segretario generale del PC Irlandese ».

Akel (Cipro)

« Al Comitato Centrale del PCI — Cari compagni, nella gioiosa occasione del 80° compleanno del compagno presidente Luigi Longo, eminente dirigente della classe lavoratrice italiana ed internazionale, l'AKEL vi invia, perché gli siano trasmesse, le più calorose congratulazioni e i migliori auguri. I comunisti ciprioti apprezzano moltissimo il contributo del compagno Longo alla lotta antifascista e la sua partecipazione alle Brigate Internazionali in Spagna e la sua coerenza internazionale. Auguriamo al compagno Longo ancora molti anni di buona salute ». EZERIAS PAPAIOANNO Segretario generale dell'AKEL ».

PC danese

« Ti inviamo le nostre più vive felicitazioni per il tuo 80° compleanno. Ti salutiamo come eminente dirigente del movimento operaio internazionale. La tua azione nella lotta contro la guerra e il fascismo e il socialismo, per l'Internazionalismo della classe operaia ti ha fatto guadagnare il rispetto e l'amalgama dei comunisti danesi. Ti auguriamo ulteriori successi nella tua vita ». CC del PC danese ».

PC messicano

« Celebrando gli 80 anni di vita feconda e rivoluzionaria del compagno Luigi Longo, il C.C. del Partito comunista messicano in via le sue calorose felicitazioni, augurandogli ogni successo come Presidente del PCI. Fraternamente ». LA SEGRETERIA del PC messicano ».

Rivelate attraverso una « indiscrezione » pubblicata dal New York Times

Pressioni di Washington sull'Italia contro un accordo nucleare con l'Irak

Si tratta della costruzione di un laboratorio denominato « cella calda » - Il governo americano ha cercato di dissuadere quello italiano dal concludere l'intesa - I passi del dipartimento di Stato

Nostro servizio WASHINGTON — L'amministrazione Carter, attraverso le « indiscrezioni » di alcuni funzionari del dipartimento di Stato pubblicate in prima pagina da « New York Times », trova « molto preoccupante » la vendita da parte dell'Italia di materiale e tecnologia nucleare all'Irak. Tale vendita, che i servizi segreti americani avrebbero confermato in seguito all'avvertimento da parte di « altri paesi », comprenderebbe un laboratorio chiamato « cella calda » nel quale sarebbe possibile estrarre il plutonio da altre sostanze nucleari e che quindi potrebbe permettere all'Irak di creare un proprio arsenale atomico. Il governo italiano, affer-

miano i funzionari, sarebbe rimasto « indifferente » davanti ai tentativi americani di farlo rinunciare al progetto di collaborazione nucleare con l'Irak. « Fino a questo momento — ha affermato uno dei funzionari — le nostre obiezioni non hanno avuto un esito positivo, ma credo che siamo riusciti ad attirare la loro attenzione ». L'intervento americano sulla questione della vendita di tecnologia nucleare — parte della politica di non proliferazione nucleare — è parte dell'attuale amministrazione — segue di un anno le proteste americane contro la vendita all'Irak di un reattore francese. Ma ora, affermano le fonti citate dal « Times », è la « italian connection » che colpisce l'

amministrazione Carter, preoccupata di una escalation della produzione di armi nucleari in Medio Oriente. Il governo di Baghdad, secondo questo ragionamento, si sentirebbe spinto a fornirsi di un arsenale nucleare per far fronte a quello presunto di Israele. L'Italia, affermano i funzionari, avrebbe due motivi per aver concluso l'accordo nucleare con l'Irak. Il primo sarebbe quello di garantirsi un rifornimento regolare di petrolio. Il secondo, quello di ottenere un contratto con Baghdad per la vendita di quattro navi per il quale sarebbero entrate in forte competizione anche altre nazioni europee, tra cui la Germania federale e la Francia. Le quat-

tro navi da guerra sarebbero costruite con motori fabbricati negli Stati Uniti dalla General Electric. Ora la speranza dei motori americani è stata messa in dubbio, da alcuni congressisti secondo cui tale vendita violerebbe una legge americana tesa a combattere il terrorismo. Per ora il dipartimento di Stato si limita a confermare ufficialmente la « preoccupazione » dell'amministrazione in merito alla « italian connection » con l'Irak. Rimane da chiarire perché la questione viene posta nel momento attuale. Secondo quanto sostiene lo stesso articolo del « Times » è da tempo che tecnici iracheni si trovano in Italia e la « cella calda » si trovereb-

be già in fase di costruzione in Irak. Trattandosi appunto di una questione di politica commerciale del governo italiano — a poche settimane dalla visita di Cossiga a Washington — è incerto se le indiscrezioni pubblicate ieri rappresentano un altro esempio di insensibilità da parte dell'amministrazione Carter di fronte alle vicende di politica interna dei propri alleati o se vi sono altri motivi ancora non definiti per la « fuga » delle indiscrezioni sulla vendita di materiale nucleare italiano all'Irak. Per ora il dipartimento di Stato afferma soltanto che la questione è stata oggetto di recenti discussioni con « alcuni paesi ».

Mary Onori

La rabbia di un'isola che non vuol più sentirsi « colonia »

Corsica, i paradisi del turismo nel deserto

Nei villaggi spopolati da una politica di sfruttamento e di assistenzialismo, gli slogan contro la Francia illustrano il senso della rivolta popolare — La difesa della lingua e della cultura

Nostro servizio BASTIA — Leggere « Francia libera », o « Indipendenza », o « Azione corsa » ripetute per migliaia di volte sui muri di città e villaggi; ascoltare discorsi sul « colonialismo francese » o sulla « lotta di liberazione » da parte di seri professionisti che pensano a Parigi come il saraceno doveva pensare alla Roma dei papi, o semplicemente arrivare in aereo a Bastia e aprire un aeroporto presidiato dalla gendarmeria mobile in assetto di guerra e dirsi che nonostante tutto ci troviamo in un dipartimento francese certamente meno contestato, negli ultimi due secoli, dell'Alsazia o della Lorena, è sempre una scoperta sconcertante anche se si conoscono i dati del problema corso, le sue specificità storiche, culturali e economiche.

AIUPC (Unione del popolo corso) — il movimento autonomista di Edmond Simonei, filiazione dell'ARC (Associazione per la rinascita corsa) che alcuni anni fa fece tremare l'isola coi suoi attentati e che oggi sta cercando di orientarsi sulla lotta politica, avendo capito che il terrorismo serve soltanto al potere centrale — ci illustrano la componente economica della rivolta popolare contro la Francia con una storia vera che avrebbe potuto ispirare a Bazzani uno dei suoi racconti d'angoscia. La « cella calda » è ancora qualche anno fa centinaia di villaggi dell'interno, spesso privi di elettricità, erano legati ai centri vicini da strade che più che strade erano sentieri da capre. Di qui spopolamento, urbanizzazione, chiusura delle

scuole, degli uffici postali e porte dei villaggi. Nel 1978 ad uno di questi villaggi che da anni chiedeva una strada che fosse una strada, arriva finalmente l'asfalto. Ma nel villaggio è rimasto soltanto un vecchio di 83 anni. La Corsica, che ha avuto anche più di trecentomila abitanti, oggi ne conta appena 220 mila di cui soltanto 150 mila autoctoni: il resto è composto da francesi, italiani, marocchini e algerini. La metà di questa popolazione è concentrata in due città, Bastia e Ajaccio. Un altro terzo per cento vive nelle città minori come Calvi, Bonifacio, Corte. Dal dopoguerra ad oggi la popolazione urbana è raddoppiata attraverso quel processo di urbanizzazione e di desertificazione dell'interno così drammaticamente illustrato dalla storia vera di una strada asfaltata per nessuno, o dall'aeroporto di Figari, che è costato cinque miliardi con la sua pista adatta a ricevere i superjet e oggi abbandonato. In fondo, il solo aeroporto veramente funzionale è quello della base militare atlantica di Solenzara, da cui sono partite quasi tutte le spedizioni militari francesi in Africa.

Veniamo al problema della desertificazione. Il nodo della crisi va situato nel 1962, con la crisi dell'impero francese d'Africa, l'indipendenza algerina e il ritorno in Francia di un milione di coloni « pieds noirs ». Per sistemare un buon numero lo Stato finanziò una impresa che fornisce la costa orientale delle strutture mancanti: dighe, acquedotti, strade. Migliaia di ettari di terra coltivata vengono distribuiti agli ex coloni d'Algeria che impiantano estensivamente la « vigna », come facevano in Algeria, e si fanno lavorare a « sottosalario », esattamente come in Algeria, circa centomila maghrebini, in gran parte originari del Marocco. Oggi da Bastia a Bonifacio non c'è che un unico, immenso vigneto, circa ventimila ettari appartenenti a trecento persone che rendono il novanta per cento di tutta la produzione ritrinitrola corsa, ma che producono un vino scadente a danno del buon nome della produzione eccellente del passato. Due cifre illustrano il problema: dai 251 mila ettoltri di vino prodotti nel 1966 la Corsica è passata nel 1975 a 2 milioni e mezzo di ettoltri. Di qui l'o-

rigine degli attentati autonomisti e indipendentisti alle industrie vinicole dei « pieds noirs » a Aleria, Ghisonaccia o altrove: 18 « plasticaggi » nel 1976, 34 nel 1977, una quarantina nel 1979. Si colpiscono le strutture della « economia coloniale », quasi mai le persone. E alla fine ci si rende conto che questo tipo di terrorismo non serve che ad accentuare la repressione da parte del potere centrale, ad aggravare lo stato semicoloniale della economia isolana. Sul piano economico infatti questa radicale trasformazione negli anni sessanta porta alla crisi della vecchia economia tradizionale. Spariti i « pascoli bassi » interni, la pastorizia ne riceve un duro colpo. Anche l'olivo non regge più alla concorrenza continentale. La produzione dei formaggi viene assunta dalle grandi industrie casearie del continente.

A Bastia, in tutto e per tutto, esistono due piccole fabbriche, una di sigarette e una meccanica con un totale di trecento operai. La pesca non ha alle spalle una industria conserviera. Come il Mezzogiorno italiano la Corsica, che importa il novanta per cento del suo fabbisogno che vive in stato assistenziale, la Francia si chiede perché i corsi se ne lamentino? Allora parlare corso, cantare corso, scrivere corso diventa in questi mesi un inebriante esercizio di rivolta e di contestazione. Da queste basi parte l'azione dei movimenti e dei partiti dei movimenti, frammentati e incerti tra un autonomismo non ben definito e un indipendentismo che predica la lotta clandestina; dei partiti di centro-destra che spalleggiano il potere centrale e dei partiti di sinistra che hanno non poche difficoltà ad aderire alla realtà corsa senza trarsi al rimorchio dell'autonomismo, anche nella sua versione moderata. Ma qui cominciano a disegnarsi interessanti convergenze. E qui il problema si fa delicato e sfumato. Augusto Pancaldi

A Parigi attentato al ministero della cooperazione con l'Africa

PARIGI — Nel pomeriggio di ieri è stata sparata una raffica di mitra sul ministero per la Cooperazione, cioè il ministero che dirige la politica africana della Francia. Dieci proiettili hanno colpito la finestra dell'ufficio del ministro Robert Galley che in quel momento non era nel suo ufficio. Uno dei proiettili ha colpito la spalliera della sua poltrona. Gli attentatori, due giovani a bordo di una Mercedes nera, si sono dileguati. Poco dopo l'attentato è stato rivendicato da un commando di « Action directe ».